

Georgina Onofre Villalba

LA VERGINITÀ DELLA MADRE DI GESÙ NEL CONTESTO STORICO-CULTURALE DELLA POSTMODERNITÀ

UNA PROPOSTA TEOLOGICO-CULTURALE

Prefazione di

Salvatore M. Perrella



2 VIRGO LIBER VERBI

ARACNE

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA "MARIANUM"
VIRGO LIBER VERBI

COLLANA DI MARIOLOGIA

Direttore

Salvatore M. PERRELLA

Preside della Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Comitato scientifico

Luca DI GIROLAMO

Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Cettina MILITELLO

Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Gian Matteo ROGGIO

Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Fabrizio BOSIN

Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Paolo ZANNINI

Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Denis KULANDAISAMY

Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA “MARIANUM”
VIRGO LIBER VERBI

COLLANA DI MARIOLOGIA



In Maria si riverberano i massimi dati della fede.

Lumen gentium, 65

La storia ha reso santa Maria di Nazareth un singolare crocevia di esperienze religiose, culturali, sociali, culturali, teologiche e simboliche. Ella vi appare motivo di unità e di divisione; figura promotrice del fondamentalismo e del dialogo ecumenico e interreligioso, patrona del rinnovamento e garante dell'intangibilità dello *status quo*; emblema di un cristianesimo popolare opposto alla teologia delle élites, luogo dove si confrontano l'emozione e il sentimento con la ragione e la disciplina della volontà; avvocata della lotta nei movimenti di liberazione e baluardo della resistenza non violenta; simbolo della donna ideale, sorella e amica delle donne e degli uomini.

La teologia non può e non deve sottrarsi all'imperativo di "dare ragione" di tutte queste paradossali collocazioni mariane e mariologiche, interrogando le fonti stesse dell'esperienza di fede con l'occhio attento di chi partecipa alle gioie, alle speranze e alle angosce delle persone e delle periferie del mondo, soprattutto di coloro che soffrono per essere costretti al margine e considerati scarto. Il farlo dà origine e forma alla mariologia post-Vaticano II.

Georgina Onofre Villalba

**La verginità della Madre di Gesù nel contesto
storico–culturale della postmodernità**

Una proposta teologico–culturale

Prefazione di
Salvatore M. Perrella



Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9039-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2016

Indice

- 9 *Prefazione*
di Salvatore M. Perrella
- 21 *Introduzione*
- 27 *Capitolo I*
Maria: una verginità contestata nel tempo postmoderno
1.1. Il contesto culturale attuale, 29 – 1.2. Il metadogmatismo teologico, 58 – 1.3. La contestazione della verginità di Maria, 60 – 1.4. La posizione femminista, 86 – 1.5. La verginità per il Regno come sfida ai/dei credenti, 92 – 1.6. Il senso cristiano della verginità, 107 – 1.7. Linee conclusive, 122.
- 125 *Capitolo II*
La mariologia precedente il Vaticano II
2.1. I manuali di mariologia del secolo XX, 131 – 2.2. Rinnovamento mariologico preconconciliare (1920–1962), 143 – 2.3. Linee conclusive, 196.
- 199 *Capitolo III*
La verginità di Maria nel capitolo VIII della Lumen gentium
3.1. Il capitolo VIII della *Lumen gentium*: un punto di arrivo e un punto di partenza, 199 – 3.2. La fase antepreparatoria del Concilio Vaticano II, 203 – 3.3. La verginità di Maria nelle redazioni dello schema *De Beata* nella fase Preparatoria del Vaticano II, 214 – 3.4. La verginità di Maria nelle redazioni dello schema *De Beata* in Concilio, 249 – 3.5. La verginità della Madre di Dio nel capitolo VIII della *Lumen gentium*, 262 – 3.6. Linee conclusive, 276.
- 279 *Capitolo IV*
La verginità di Maria nei manuali mariologici del dopo Concilio
4.1. I trattati mariologici dopo il Concilio sino al discorso a Capua di Giovanni Paolo II (1992), 283 – 4.2. Linee conclusive, 346.

35I Capitolo V

L'allocuzione a Capua di Giovanni Paolo II (24 maggio 1992)

5.1. Occasione, natura e scopo del documento, 355 – 5.2. Temi teologici originali riguardanti la persona, il ruolo e il significato di Maria, oggi, 367 – 5.3. Dimensione protologica ed escatologica della verginità di Maria, 392 – 5.4. Linee conclusive, 427.

43I Capitolo VI

Ricezione del fatto e del significato della verginità pasquale di Maria

6.1. L'aspetto fondamentale–teologale, 433 – 6.2. La verginità alla luce dell'aspetto ecclesiologico–tipologico della mariologia, 489 – 6.3. L'aspetto antropologico–sociale della verginità pasquale di Maria, 519 – 6.4. Linee conclusive, 544.

55I *Conclusione*

57I *Appendice*

58I *Indice degli Autori*

Prefazione

di SALVATORE MARIA PERRELLA

La verginità di Maria di Nazareth.
Fatto e significato che declinano il mistero di Cristo
“figlio di Dio” e “figlio dell’uomo”

Nella presente ricerca di Georgina Onofre Villalba, membro della Congregazione religiosa delle *Misioneras de María Dolorosa* del Messico (ramo appartenente al grande albero della Famiglia dei Servi di Maria), che è sostanzialmente frutto della sua tesi di laurea in Teologia con specializzazione in Mariologia, presentata e brillantemente difesa presso la Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” di Roma, vedendomi nella veste di docente moderatore, si è cercato di compiere un percorso sul vero e trascendente senso della maternità verginale di Maria, a partire dall’allocuzione 24 maggio 1992 a Capua di papa Giovanni Paolo II (1978–2005)¹ e dai suoi presupposti teologico–magisteriali antecedenti il Vaticano II (1962–1965), espressi dal Concilio stesso, recepiti dalla successiva riflessione mariologica, per poi verificarne l’impatto e la *receptio* nella susseguente riflessione teologico–mariana, senza dimenticare il contesto attuale, formato da cristiani che vivono e resistono nella e alla postmodernità atea, secolarista, relativista², scettica e delusa verso le *meta narrazioni*, sia ideologiche che religiose, e protesa a considerare vero solo quello che

1. Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno internazionale di studi per il XVI centenario del Concilio di Capua*, in *Acta Apostolicae Sedis* 85 (1993), pp. 662–670.

2. Cf. J. KRISTEVA, *A Gerusalemme*. Il bisogno di credere tra monoteismo e secolarizzazione, Mimesis, Milano–Udine 2014, ove la nota psicoanalista, filosofa e semiologa si attarda a presentare come la narrazione del cristianesimo, in particolare quello cattolico, crea e riproduce il collante sociale e culturale di una società che guarda, tutta insieme, al futuro. Nessuna pretesa superiorità per una Chiesa, ma l’ammissione che il cristianesimo è questa narrazione complessa in grado di dare prospettiva alla società occidentale, alle sue tante culture e mitologie diverse. Il Dio che soffre e muore in croce rappresenta la forza e insieme l’umana debolezza che fa il senso d’umanità e può costruire la pace.

è storicamente verificabile in quanto empiricamente riproducibile, sperimentabile e indagabile³. In tale studio, si è così delineato un percorso ermeneutico, attento ai *paradigmi* e ai *cambiamenti di paradigma* che hanno investito la teologia, la mariologia, le forme e i soggetti della comunicazione della fede⁴.

Nella prima metà del secolo scorso, il XX, abbiamo assistito a un cambiamento profondo del metodo con cui la teologia pre-Vaticano II elaborava la riflessione mariologica attraverso la forma e la struttura del *manuale*. Con il cambiamento realizzato dal Vaticano II, si è passati gradatamente da un metodo deduttivo-speculativo, con cui si tentava di strutturare la proposta mariologica mai in contrasto ma empaticamente vicina alla dottrina ecclesiale, all'applicazione e all'approfondimento dei temi mariologici a partire dall'interazione tra le fonti della fede e il confronto e dialogo con le altre aree del sapere teologico, avendo cura di esporre la riflessione, dando una grande attenzione alla realtà culturale ed ecumenica del presente⁵. Un metodo che ha fatto germogliare nel popolo cristiano una migliore comprensione della persona, del ruolo e del significato della Madre di Dio, profondamente ed organicamente radicata nel mistero di Cristo, della Chiesa e dell'umanità pellegrinante verso il Cielo⁶, nella consapevolezza e nell'esigenza, afferma Mary Christine Athans nel suo *Alla ricerca di Maria, donna ebrea. La Madre di Gesù nella storia, nella teologia e nella spiritualità*,

«che la conoscenza di Maria richieda un'integrazione fra storia, teologia e spiritualità. Deve essere fondata su una teologia autentica ma deve anche rappresentarla nel suo contesto storico come donna ebrea di coraggio,

3. Va detto, comunque, che non mancano tentativi interessanti di dialogo fra i saperi e la fede; emblematico è il volume di: P. ODIFREDDI-BENEDETTO XVI, *Caro Papa teologo, caro matematico ateo*. Dialogo fra fede e ragione, religione e scienza, Mondadori, Milano 2013.

4. Cf. R. GIRARD-G. VATTIMO, *Verità o fede debole?* Dialogo su cristianesimo e relativismo, Feltrinelli, Milano 2015; R. G. TIMOSSÌ, *Nel segno del nulla*. Critica dell'ateismo moderno, Lindau, Torino 2015; B. MAGGIONI-E. PRATO, *Il Dio capovolto*. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale, Cittadella, Assisi 2014, pp. 103-233; J.-Y. LACOSTE (a cura di), *Storia della teologia*, Queriniana, Brescia 2011, pp. 367-406.

5. Cf. S. DE FIORES, *Mariologia*, in G. CANOBBIO-P. CODA (a cura di), *La teologia del XX secolo: un bilancio*. Prospettive sistematiche, Città Nuova, Roma 2003, vol. 2, pp. 561-622.

6. Cf. S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella teologia*. Percorsi mariologici dal Vaticano II a oggi, Aracne Editrice, Roma 2015.

forza e preghiera. In quale altro modo avrebbe potuto sopravvivere alle innumerevoli sfide che ha incontrato?»⁷.

Una genuina e non obsoleta conoscenza teologica e teologale di Maria di Nazareth, sia quella sgorgata dal cuore della Rivelazione divina e biblica, sia quella via via impostasi nei venti secoli del cristianesimo orientale e occidentale, ha portato a scoprire in tale autorevole contesto — che ha come sua condizione di possibilità l'interazione attuale tra i soggetti trinitari e i credenti — alcuni fatti che la Chiesa stessa ha precisato e definito come verità essenziali e irrinunciabili da proporre al popolo cristiano nella sua totalità. La concezione verginale *sine virili semine* dell'essere umano chiamato Gesù, condensata nella parola evangelica «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato il Cristo» (Mt 1,16), è uno di questi fatti veritieri. Esso implica quindi l'inedito e irripetibile evento di una maternità verginale voluta e predetta dall'Unitrino stesso mediante le Scritture (cf. Is 7,14; Mt 1,18–25) e realizzata nella “pienezza del tempo” (cf. Gal 4,4) per opera dello Spirito Santo (cf. Lc 1,35) e insegnata dai *Patres Ecclesiale* con grande passione⁸. A tal riguardo il papa emerito Benedetto XVI (2005–2013), nella sua catechesi del 2 gennaio 2013, afferma:

«Se consideriamo attentamente l'espressione “per opera dello Spirito Santo nato nel seno della Vergine Maria”, troviamo che essa include quattro soggetti che agiscono. In modo esplicito vengono menzionati lo Spirito Santo e Maria, ma è sottolineato “Egli” cioè il Figlio che si è fatto carne nel seno della Vergine. Nella Professione di fede, il *Credo*, Gesù viene definito con diversi appellativi: “Signore. . . , Cristo, unigenito figlio di Dio. . . Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. . . della stessa sostanza del Padre” (*Credo niceno-costantinopolitano*)⁹. Il primo soggetto di questa frase è dunque il Padre che, con il Figlio e lo Spirito Santo, è l'unico Dio. Questa affermazione del *Credo* non riguarda l'essere eterno di Dio, ma piuttosto ci parla di un'azione a cui prendono parte le tre Persone divine e che si realizza “*ex Maria Virgine*”. Senza di lei l'ingresso di Dio nella storia dell'umanità

7. M. CH. ATHANS, *Alla ricerca di Maria, donna ebrea*. La Madre di Gesù nella storia, nella teologia e nella spiritualità, Queriniana, Brescia 2015, p. 28.

8. Cf. D. MARAFIOTI, *La verginità in tempo di crisi: due lettere pseudoclementine «Ad virgines»*, in *La Civiltà Cattolica* 140 (1989), n. 4, pp. 434–448.

9. Un buon commento lo si può trovare in E. LODI, *Il credo ecumenico pregato nella liturgia bizantina e romana*, Messaggero, Padova 1990.

non sarebbe giunto al suo fine e non avrebbe avuto luogo quello che è centrale nella nostra Professione di fede: Dio è un Dio con noi. Così Maria appartiene in modo irrinunciabile alla nostra fede nel Dio che agisce, che entra nella storia»¹⁰.

Così, il *fatto* della verginità materna della Serva del Signore acquista un rinnovato e arricchito *significato* nella comprensione teologica del XXI secolo: il Concilio Vaticano II, con la sua *magna charta* mariologica del capitolo VIII della *Lumen gentium*, ha innegabilmente influenzato il procedere della riflessione credente dei nostri giorni orientando un profondo rinnovamento della teologia. Lo si può riscontrare nella ricognizione teologica che l'autrice di questo ampio saggio ha compiuto su alcuni importanti autori, teologi e mariologi del nostro tempo, i quali hanno senz'altro accolto gli *input* conciliari¹¹. Ognuno di essi ha offerto uno specifico contributo alla trattazione del tema della verginità della *Theotokos* a partire dai Vangeli, senza tralasciare la prospettiva mariologica conciliare in cui Maria entra intimamente nel mistero di Cristo e della Chiesa facendo parte dell'opera della salvezza, e dove la sua verginità viene presentata come *una verità di fede*, il cui *significato* ha però un valore più importante del *fatto* visto in sé.

Rimane comunque la difficoltà di dimostrare empiricamente la *storicità* del fatto data l'assenza del corpo fisico della madre; difficoltà seria per buona parte della cultura attuale, che ha condotto alcuni teologi a negare la consistenza fattuale di tale concezione verginale (e, di conseguenza, della verginità *tout court* della sposa di Giuseppe), senza però rinunciare ad affermare la sua significatività a livello della comunicazione *simbolica* implicata nell'esperienza di fede e della sua

10. BENEDETTO XVI, *Nel grembo di un'umile Donna l'inizio della nuova creazione*, catechesi dell'udienza generale di mercoledì 2 gennaio 2013, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2014, vol. IX, pp. 12–13; cf. l'intero intervento alle pp. 11–14. Il Papa emerito ha qui riproposto una riflessione sulla origine di Gesù riprendendo in un certo senso l'argomento approfondito nel suo terzo volume su "Gesù di Nazaret" dal titolo *L'infanzia di Gesù: il mistero grande di Dio che si incarna, si fa uomo nel grembo di un'umile donna per opera del Pneuma divino ed entra nella storia come l'Emanuele* (cf. J. RATZINGER–BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth. La figura e il messaggio*. Opera Omnia, LEV, Città del Vaticano 2014, vol. 6/1, pp. 13–113: «Prologo. L'Infanzia di Gesù»).

11. Cf. P. SGUAZZARDO (a cura di), *Il Concilio Vaticano II a cinquant'anni. Questioni aperte e prospettive*, in *Lateranum* 81 (2015), n. 2, pp. 221–536; S. M. PERRELLA, *Il Concilio Vaticano II e la sua proposta mariologica. Riflessioni e approfondimenti a cinquant'anni dalla «Lumen gentium»*, in *Theotokos* 21 (2013), pp. 519–569.

trasmissione ecclesiale¹². Inoltre, la loro riflessione ha mostrato come la verginità mariana è una verità di fede *seconda* rispetto alla verità *primaria* dell'opera della salvezza in Cristo prolungata dalla e nella Chiesa; essa è il frutto di una libera, sovrana e gratuita *scelta* di Dio e non una *necessità* in ordine alla concretizzazione del suo disegno di salvezza. Questa “dislocazione” dalla necessità alla liberalità ha fatto sì che una delle prospettive e delle caratteristiche della manualistica mariologica di tipo scolastico in voga prima del Concilio Vaticano II, dove la necessità era strettamente legata alla “convenienza” rispetto ad alcune tesi logico-formali ricapitolanti l'opera della salvezza, appaia ora decisamente superata. Così, i nuovi trattati teologici e/o mariologici, non apportano più ragioni di convenienza in ordine alla verginità della Madre di Dio, ma piuttosto cercano di approfondire come la verginità mariana possa convenire alla storicizzazione del disegno salvifico¹³.

Nel corso della sua storia, inoltre, la Chiesa, specie quella cattolico-romana, nell'ambito della concezione verginale del Figlio di Dio, tenendo conto anche della dottrina mariana del Vaticano II¹⁴, ha pure affermato e più volte ribadito il *fatto* della verginità perpetua della Madre del Signore, che non trova però concordi Chiese e teologi non solo non cattolici¹⁵. A tal riguardo, il teologo cattolico-romano

12. A tal riguardo papa Ratzinger scrive: «Torniamo ora ai racconti biblici della nascita di Gesù dalla Vergine Maria, che aveva concepito il bambino per opera dello Spirito Santo. Questo, allora, è vero? O forse sono state applicate alle figure di Gesù e di sua Madre rappresentazioni di archetipi? Chi legge i racconti biblici e li confronta con le tradizioni affini [...], vede subito la profonda differenza. Non solo il confronto con le idee egizie di cui abbiamo parlato, ma anche il sogno della speranza, che incontriamo in Virgilio, ci conduce a mondi di genere molto diverso. In Matteo e Luca non troviamo nulla di una svolta cosmica, nulla di contatti fisici tra Dio e gli uomini. Ci viene raccontata una storia molto umile e, tuttavia, proprio per questo, di una grandezza sconvolgente. Quindi è vero ciò che diciamo nel *Credo*: “Credo [...] in Gesù Cristo, suo [di Dio] unico Figlio nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine”? La risposta è un sì senza riserve» (J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*. La figura e il messaggio. Opera Omnia, cit., vol. 6/I, p. 57).

13. Cf. A. M. CALERO, *María, signo de esperanza cierta*. Manual de Mariología, Editorial CCS, Madrid 2010, pp. 147-177.

14. Cf. G. ONOFRE VILLALBA, *La verginità di Maria nel capitolo VIII della «Lumen gentium»*, in *Marianum* 76 (2014), pp. 17-94.

15. Cf. S. M. PERRELLA, «*Non temere di prendere con te Maria*» (*Matteo 1,20*). Maria e l'ecumenismo nel postmoderno. Dalla «Mater divisionis» alla «Mater unitatis», San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 119-130.

Giuseppe Forlai, nella sua *Piccola mariologia per continuare a credere*, con termini semplici, comprensibili e condivisibili, annota:

«La comunità cristiana, facendo tesoro del dato evangelico che professa senza ombra di dubbio la verginità della Madre nel concepimento (cf. Lc 1,34–35; Mt 1,20), ha dilatato la verginità di Maria anche al momento del parto e soprattutto al seguito della sua esistenza terrena: non solo la Donna di Nazaret ha concepito senza concorso d'uomo, ma è rimasta fisicamente integra al momento del parto e non ha avuto altri figli dopo Gesù. Non stiamo esagerando? C'era proprio bisogno di questa triplice verginità? Non si risponderà mai adeguatamente bene a queste domande se si fissa l'attenzione esclusivamente su Maria. La risposta non è in lei ma nella natura stessa del Figlio. Non bisogna chiedersi il perché della verginità di Maria. Bisogna farsi domande [come ha asserito con sapienza teologica Giovanni Paolo II a Capua] sul chi è veramente Gesù [...]. La verginità, intesa non solo come integrità fisica ma anche come libertà dai legami di sangue e dalla logica del *clan* familiare, è il modo peculiare scelto da Maria per seguire Gesù, è il suo modo per farsi discepola del Regno che viene. La verginità non si può comprendere (e fa solo paura) se non viene messa sotto la luce di Cristo, l'unico per cui ci si può rendere "eunuchi" per il Regno dei cieli (Mt 19,12). Non tutti possono capirlo. A meno che non gli sia concesso dallo Spirito. Quello Spirito che ha riempito la Donna di Nazaret alla visita dell'angelo. Non per un attimo, ma perpetuamente»¹⁶.

Dinanzi alle perplessità e alle chiusure contemporanee sulla possibilità e sulla plausibilità della verginità perpetua della Madre di Gesù, Giovanni Paolo II, nell'esercizio del suo ministero universale di Vescovo di Roma (cf. *Lumen gentium* 25), ha ribadito nell'*allocutio capuana* come il *fatto* della verginità feconda e perfetta della Madre di Dio e il suo molteplice *significato* sono e rimangono essenziali per la nostra fede, poiché radicati nel *fatto* e nel *significato* fontale della fede, cioè la Pasqua del Signore. La realtà della Pasqua motiva il mistero, il prodigio, il segno e la realtà del concepimento verginale di Cristo e la correlativa verginità storico-corporale della Madre del Signore: se si dovesse privare uno di questi estremi della sua consistenza fattuale, anche l'altro ne verrebbe privato. Il nesso Incarnazione–Pasqua non è dunque "accidentale", ma "sostanziale", nel senso che motiva, domina e configura lo sviluppo storico, teologico, teologale e ministeriale del-

16. G. FORLAI, *Quello che so di Lei*. Piccola mariologia per continuare a credere, Editrice Esperienze, Fossano 2010, pp. 19.23–24.

la relazione tra Madre e Figlio, nella misura in cui il Figlio di Dio e suo si autodetermina liberamente per la Pasqua e verso di essa. Questo *nexus mysteriorum* (e il conseguente *postò-ruolo-significato* di Maria in esso) non è *creazione* di chi lo esplicita, ma *preesiste realmente* alla sua indagine, essendo radicato nell'unicità della Persona di Cristo e nell'unità del suo integrale evento storico-salvifico; e ha dunque una ricaduta mariologica importantissima, perché inquadra la verginità materna di Maria nella prospettiva escatologica della resurrezione di Gesù, ribadendo nello stesso tempo come l'unione indissolubile tra il Figlio e la Madre sia assolutamente *asimmetrica*: essi non si trovano su un medesimo piano, come soggetti di pari valore ed operazione; ma è il Figlio, nella sua unicità di Persona divina incarnata, ad essere la fonte di tutto quello che la Madre è, diviene e significa. Questo *nesso intrinseco* manifesta così l'essenziale *subordinazione* di Maria alla persona e all'opera salvifica del suo Figlio.

Permettendo, per quanto umanamente le competeva, con il suo assenso l'entrata nella storia *dell'eschaton in persona che è il Verbo di Dio*, Maria, dedicandosi esclusivamente a Lui e alla sua opera messianica, diviene serva della escatologizzazione della storia: realtà che la Chiesa confessa dogmaticamente con la Concezione immacolata e l'Assunzione gloriosa. Ciò vuol dire che nella persona e nella missione della Madre verginale del Signore risplendono realmente e senza alcun ritardo i tratti della "creazione nuova" inaugurata dalla Pasqua (*escatologia*), volontà e dono divini, creazione nuova che svelano e portano a compimento il senso stesso della prima creazione (*protologia*)¹⁷. È la Pasqua che "forma", per grazia, la sua concezione immacolata e la sua assunzione nella gloria, così come "forma", sempre per grazia, le origini e il termine dell'umanità che è la Chiesa. *La verginità è quindi il "luogo" teologico e antropologico dove tale "forma" pasquale si svela e si manifesta storicamente*, sia nel "già" della singola persona umana di Maria, sia nel "non ancora" della Chiesa. Tutto questo fa di Maria il modello della vita cristiana in generale e dello stato verginale cristiano in particolare.

Nonostante questa grande ricchezza prospettica, contenutistica e metodologica, contenuta nell'importante intervento ermeneutico e

17. Cf. B. J. GIL, *Maria, Immacolata e Assunta nell'evento e nella prospettiva del "Dono"*. Dimensione culturale e teologica, Aracne Editrice, Roma 2016.

teologico di Giovanni Paolo II a Capua, la ricerca di Georgina Onofre Villalba ha evidenziato la scarsa recezione della *allocuzione capuana* nella riflessione teologico–mariologica. Sembra d’obbligo, allora, far notare che se dalla parte teologico–fondamentale e da quella sociologico–antropologica si è trovata una recezione piuttosto esigua, nella dimensione ecclesiologica l’autrice non vi ha trovato accenno, nonostante la verginità materno–sponsale della *Theotokos* sia il simbolo in cui confluisce e da cui rifluisce il suo essere *tipo* della Chiesa e della sua fede nel Dio di Cristo¹⁸. Ciò è ancora più chiaro se si considera la fede come responsabilità e prassi di cura, promozione e liberazione nei confronti dell’intero creato; realtà evidenziata nel discorso di Papa Wojtyła dal legame stabilito tra verginità ed ecologia, tra verginità e bellezza, intreccio non sviluppato neppure, a quanto ci consta, nella riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa¹⁹.

Non possiamo, infine, non sottolineare che l’autrice di questa poderosa e ponderata ricerca e proposta sul mistero della feconda verginità di Maria di Nazareth nell’oggi della Chiesa e del mondo, è una donna, una consacrata che vede nella Donna di Nazareth un modello concreto, originale e fecondo di una “vita di dono”²⁰. Questo fatto richiama in modo non peregrino un’idea, veicolata con determinazione e sagacia da un’altra donna, questa volta una teologa italiana del nostro tempo, Cettina Militello, che ben conosce e condivide il pensiero delle donne su questo paradigmatico evento di verginità e di maternità cristologico–messianica mostrato da Maria, che ha donato la sua mente, il suo cuore, la sua vita e il suo corpo verginale di donna a Colui che l’ha accolta, benedetta e amata come madre e come amica per liberarla e redimerla ed epifanizzare in lei la bellezza e la sorgiva santità delle creature — maschio e femmina che siano — destinate alla beatitudine che non cessa²¹. Per la teologa

18. Cf. B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*. Saggio di mariologia simbolico–narrativa, San Paolo, Cinisello Balsamo 1989, pp. 261–262.

19. Cf. S. M. PERRELLA, *Il “fatto” e il “significato” della verginità feconda della madre di Gesù. Una rilettura teologica a vent’anni dall’intervento a Capua di Giovanni Paolo II (1992–2012)*, in *Theotokos* 20 (2012), pp. 187–242.

20. Cf. Á. PARDILLA, *Maria, espléndido modelo de vida consagrada*, LEV, Città del Vaticano 2015; S. M. PERRELLA, *Maria e i consacrati, testimoni della gioia cristiana. Alcune riflessioni in ordine all’Anno dei consacrati*, in *Ephemerides Mariologicae* 65 (2015), pp. 247–276.

21. Cf. F. ALFIERI, *Il corpo negato*. Tre discorsi sulla castità in età moderna, EDB, Bologna 2014; G. CANOBBIO, *Destinati alla beatitudine? Antropologia ed escatologia in que-*

siciliana, guardare a Maria e alla sua verginale maternità “con occhi di donna”, significa affermare che:

«Maria è vergine, anzi è “la vergine” perché nel disegno di Dio è paradigma storico concreto della nuova creazione, e delle nuove nozze, ossia della nuova Alleanza che Dio intese, per suo tramite, con una umanità nuova, santificata e trasfigurata dallo Spirito. Una umanità nuova cui è donata una Parola di carne [...]. In quel mistero carnale che è l'*accessio Verbi*, Maria offre all'evento la sua carne intatta, e non perché il disegno di Dio disprezzi la corporeità o il sesso, ma perché, per grazia, in lei la corporeità e sesso sono restituiti al progetto primordiale»²².

Nell'incarnazione verginale, Maria di Nazareth, prima di offrire se stessa al Verbo che si umanizzerà in lei mediante l'azione potente dello Spirito e che con il suo esserci, nascere, crescere, vivere, morire e risorgere consacrerà e motiverà con la verginità permanente della madre (cf. *Lumen gentium* 57), darà all'Altissimo la sua convinta e convincente risposta di fede (cf. Lc 1,38). Questa fede l'ha condotta all'interno di un mistero di gioia, la cui meta è l'intera umanità e la cui caratteristica è quella di dar vita ad un mondo, ad una storia e ad un *eschaton* non più determinati dalla *tristezza* che è insieme presenza, segno, strumento e opera del Maligno. Fede e gioia si richiamano quindi intimamente nell'esistenza verginale, corporale e femminile di Maria in quanto donna, madre e discepola del Redentore. Lo ha ben richiamato papa Francesco (2013-) nell'enciclica *Lumen fidei*, dove si legge al n. 58:

«Nella pienezza dei tempi la Parola di Dio si è rivolta a Maria, ed ella l'ha accolta con tutto il suo essere, nel suo cuore, perché in lei prendesse carne e nascesse come luce per gli uomini. San Giustino martire, nel suo Dialogo con Trifone, ha una bella espressione in cui dice che Maria, nell'accettare il messaggio dell'Angelo, ha concepito “fede e gioia” (cf. *Dialogus cum Tryphone Iudeo*, 100,5: PG 6,710). Nella Madre di Gesù, infatti, la fede si è mostrata piena di frutto, e quando la nostra vita spirituale dà frutto, ci riempie di gioia, che è il segno più chiaro della grandezza della fede»²³.

stione, in *La Scuola Cattolica* 143 (2015), pp. 7-34; A. FUMAGALLI, *L'uomo e la donna. Linee di antropologia sessuale*, *ibidem*, pp. 35-61.

22. C. MILITELLO, *Maria con occhi di donna*, Piemme, Casale Monferrato 1999, p. 100.

23. FRANCESCO, *Lumen fidei*, lettera enciclica sulla fede, del 29 giugno 2013, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, p. 108.

È stata la *lectio conciliaris* del Vaticano II a insistere nella sottolineatura della dimensione teologale e spirituale del mistero della verginità di Maria; un evento che ha coinvolto appassionatamente l'intera persona ed esistenza della Madre di Gesù. La verginità perfetta o perpetua di Maria, al di là delle stucchevoli plurisecolari stereotipie androcentriche, in quanto «dogma stabile e fondato [. . .], è un mistero da credere»²⁴, anche perché è motivato e giustificato dall'amore di Dio per la creatura Maria e dall'amore di Maria per il suo "Creatore" da lei generato nella "pienezza del tempo" (Gal 4,4). E dinanzi all'inedito prodigio di una concezione e nascita verginale, quella dell'Eterno nel tempo, e di un'esistenza, quella della Serva e Discepolo del Signore, unite totalmente nel dono sincero di sé, è l'amore proveniente dalla fede che *alfabetizza* credenti e increduli della postmodernità orgogliosa e autoreferenziale sulla verità di Colui che è nato dalla Vergine! Afferma ancora papa Francesco nel n. 34 dell'enciclica *Lumen fidei*:

«La luce dell'amore, propria della fede, può illuminare gli interrogativi del nostro tempo sulla verità. La verità oggi è ridotta spesso ad autenticità soggettiva del singolo, valida solo per la vita individuale. Una verità comune ci fa paura, perché la identifichiamo con l'imposizione intransigente dei totalitarismi. Se però la verità è la verità dell'amore, se è la verità che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, allora resta liberata dalla chiusura nel singolo e può fare parte del bene comune. Essendo la verità di un amore, non è verità che s'imponga con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo. Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo»²⁵.

Ancora una volta la *via Amoris* mostra tutta la sua fecondità ed utilità nella comprensione delle verità paradossali del cristianesimo²⁶ che

24. C. MILITELLO, *Maria con occhi di donna*, cit., p. 99.

25. FRANCESCO, *Lumen fidei*, cit., pp. 66–67; dalla *via Amoris et Fidei* è interpellata anche la teologia che si pone come servizio all'Unitrino, alla Parola, alla Chiesa e al popolo credente e non (cf. *ibidem*, n. 36, pp. 71–73: «Fede e teologia»; A. ANTÓN, *I teologi davanti all'istruzione «Donum veritatis»*. Il compito del teologo tra «ecclesialità» e «scientificità» e il suo rapporto col magistero ecclesiastico, in *Gregorianum* 78 [1997] n. 2, pp. 223–265; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Theology Today: Perspectives, Principles and Criteria*, documento dell'8 marzo 2012, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 2014, nn. 514–613, pp. 228–337; CH. THEOBALD, *La lezione di teologia. Sfide dell'insegnamento nella postmodernità*, EDB, Bologna 2014; S. M. PERRELLA, *Insegnamento della mariologia. Ieri e oggi*, Messaggero, Padova 2012).

26. Cf. C. ROCCHETTA–R. MANES, *La tenerezza grembo di Dio amore*. Saggio di teologia biblica, EDB, Bologna 2015.

chiamano a non scandalizzarsi sterilmente del Figlio di Dio e delle sue inedite vie (cf. Mt 11,6; Lc 7,23) nell'entrare da par suo nella nostra storia di mendicanti e di viatori mediante la *diaconia* e il *segno* di una madre vergine²⁷.

Dobbiamo essere grati a Georgina Onofre Villalba per la sua ricerca colta ed appassionata, perché ha dato alla comunità teologica e a quanti cercano di vivere nel mistero di Cristo e della Chiesa una nuova occasione per indagare con pudicizia, rigore teologico–scientifico e, diciamolo pure, originalità ermeneutica, un evento che sta a cuore al credente di tutte le generazioni, in quanto santa Maria richiama inevitabilmente la *prossimità* e allo stesso tempo la *imperscrutabilità* del Mistero del Dio–con–noi, venuto a noi non da sangue, né da volere di carne, né da volontà di uomo, ma che da Dio è stato generato (cf. Gv 1,13)²⁸.

Salvatore M. PERRELLA

Preside della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum»
 Presidente dell'Associazione Mariologica
 Interdisciplinare Italiana (AMI)

27. Cf. S. M. PERRELLA, *Maria Vergine e Madre*. La verginità feconda di Maria tra fede, storia e teologia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, pp. 25–30: «Dallo scandalo alla fede».

28. Si veda l'utile studio esegetico–teologico ad opera di D. S. KULANDAISAMY, *The Birth of Jesus or the Birth of Christians? An Inquiry into the Authenticity of John 1:13*, Marianum, Roma 2015.

Introduzione

Nella Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” di Roma, dove ho curato i miei studi di licenza e di laurea in teologia con specializzazione in mariologia concludendoli con la presente ricerca, si studia con grande serietà e rigore la *persona*, il *ruolo* e il *significato* della Madre di Gesù nel mistero del Dio Trinitario, della Chiesa dei discepoli e delle discepole, dell’umanità pellegrina, in ordine alla fede e alla vita di fede¹. Poiché Maria è legata intimamente a Gesù suo Figlio e Figlio di Dio, centro dell’intelligenza teologica, riflettere su di lei significa, grazie alla svolta metodologica del Concilio Vaticano II, è doveroso collegarsi anche con le altre discipline teologiche². All’interno della riflessione mariologica, uno dei punti più importanti e delicati è precisamente la questione sulla sua verginale maternità divino-messianica. Tale mistero e paradosso (insieme esistenziale e di fede), proprio e singolare della Donna di Nazareth, non si chiude né si esaurisce nella concezione e nel parto del Figlio di Dio, ma continua e si motiva ulteriormente anche nella sua verginità perpetua, come dimostrano sia la dottrina sia la teologia cattolica sulla base di una riflessione radicata nella Rivelazione e nella plurisecolare Tradizione, approfondita e attualizzata nell’oggi della Chiesa e del mondo³. A tal riguardo, merita una particolare attenzione l’«importante discorso del Papa san Gio-

1. Cf. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori*. Storia culturale della mariologia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 15–18; S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea*. Saggi di teologia, PAMI, Città del Vaticano 2005, pp. XI–XII; PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*. Memoria Presenza Speranza, PAMI, Città del Vaticano 2000, nn. 7–II. 60–73, pp. 13–19. 98–120.

2. Cf. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, cit., nn. 13–22, pp. 21–28: «La mariologia nel panorama delle discipline teologiche»; E. TOURÓN DEL PIÉ, *Colocación y conexión de la mariología en el ámbito de las disciplinas teológicas: situación actual y perspectivas*, in AA. VV., *La mariologia nell’organizzazione delle discipline teologiche*. Collocazione e metodo. Atti dell’8° Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 2–4 ottobre 1990), Marianum, Roma 1992, pp. 269–399.

3. Cf. S. M. PERRELLA, *Maria Vergine e Madre*. La verginità feconda di Maria tra fede, storia e teologia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, pp. 49–50.

vanni Paolo II (1978–2005) tenuto il 24 maggio 1992, a conclusione delle giornate commemorative per il XVI centenario del Sinodo Plenario di Capua (392–1992), in Campania,[dove il Papa] pronunciava un importante e compiuto discorso sulla perpetua verginità di Maria; cioè uno stato permanente che ha avuto in lei concretezza spirituale, morale, psicologica, teologica, teogale, valoriale e fisica»⁴. In questo impegnativo discorso, lo scomparso Pontefice richiama un asserto importante per la dottrina cattolica circa la verginità della Madre di Gesù:

«La questione della verginità di Maria non può essere trattata adeguatamente partendo dalla sola persona di lei, dalla cultura del suo popolo e dai condizionamenti sociali della sua epoca. Già i padri della Chiesa percepirono con chiarezza che la verginità di Maria, prima di costituire una “questione mariologica” è un “tema cristologico”. Essi osservavano che la verginità della Madre è una esigenza derivante dalla natura divina del Figlio; è la condizione concreta in cui, secondo un libero e sapiente disegno divino, è avvenuta l’incarnazione del Figlio eterno, di colui che è “Dio da Dio”, il solo Santo, il solo Signore, il solo Altissimo. E conseguentemente per la tradizione cristiana, il grembo verginale di Maria, fecondato dallo Pneuma divino senza intervento di uomo, è divenuto, come il legno della croce o le bende della sepoltura, motivo e segno per riconoscere in Gesù di Nazareth il Figlio di Dio»⁵.

Papa Wojtyła continua il suo qualificato e denso intervento asse-
rendo:

«Nella riflessione adorante sul mistero dell’incarnazione del Verbo, è stato individuato un rapporto particolarmente importante tra l’inizio e la fine della vita terrena di Cristo, vale a dire *tra la concezione verginale e la risurrezione dai morti, due verità che si riallacciano strettamente alla fede nella divinità di Gesù*»⁶.

Il nesso fra la concezione–nascita verginale e la Pasqua del Signore, mi è apparso molto importante, perché inquadra la verginità materna di Maria nella prospettiva escatologica della risurrezione di Gesù,

4. IDEM, *Ecco tua Madre* (Gv 19,27). La Madre di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II e nell’oggi della Chiesa e del mondo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, p. 197.

5. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno internazionale di studi per il XVI centenario del Concilio di Capua*, in *Acta Apostolicae Sedis* (= AAS) 85 (1993), p. 663, n. 3.

6. *Ibidem*, p. 664, n. 5. Il corsivo è nostro.

che costituisce il mistero centrale della nostra fede. Questo nesso intrinseco tra il Natale e la Pasqua, come ricordano il biblista Aristide M. Serra e il teologo Salvatore M. Perrella, alla scuola dei Padri della Chiesa e dello stesso san Giovanni Paolo II, «non può essere fittizio e non può nemmeno essere “creato” per la sola finalità mariologica: il nesso sorge e rimanda al mistero dell’Uomo–Dio Gesù di Nazareth»⁷. Tale nesso riveste dunque una forte caratura protologico–escatologica. Il teologo torinese Umberto Casale, ha affrontato in un documentato studio le peculiarità di questo “nesso intrinseco” tra nascita verginale e resurrezione dai morti, «mettendo in luce il significato originario e ultimo di questo dato e il suo legame con l’insieme dei contenuti della fede»⁸. Dal percorso individuato dal Casale è possibile trarre una conseguenza che appare molto importante: la verginità vissuta da Maria, soprattutto quella dopo il parto, è legata all’edificazione del Regno escatologico, al centro della cui proclamazione c’è Gesù Cristo redentore dell’uomo, il primo e grande Vergine “per il Regno dei cieli” (cf. Mt 19,12), e il Crocifisso reso dal Dio dei nostri Padri Signore della storia nella sua resurrezione dai morti, confessata dalla Chiesa quale suo inizio, fondamento, senso, meta e speranza.

La succitata *allocutio* capuana del santo Pontefice con il suo rapporto verginità–resurrezione è alla base della presente ricerca delineandone e focalizzandone l’oggetto: la verginità integrale di Maria (*mente, cuore, corpo*) quale segno escatologico in rapporto al centro radiante del mistero escatologico che è Cristo stesso, il Vergine nato dalla Vergine, annunciatore–iniziatore del Regno di Dio, Messia morto sulla croce,

7. S. M. PERRELLA, *Il parto verginale di Maria nel dibattito teologico contemporaneo (1962–1994)*. *Magistero – Egesi – Teologia*, in *Marianum* 56 (1994), p. 127. D’altra parte, la connessione tra queste due verità di fede è tale che, afferma Giovanni Paolo II, «la storia dimostra che dubbi o incertezze sull’una si ripercuotono inevitabilmente sull’altra, come al contrario, l’umile e forte adesione ad una di esse favorisce l’accoglimento cordiale dell’altra» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno internazionale di studi per il XVI centenario del Concilio di Capua*, cit., n. 5). Ci sembra giusta e convincente questa riflessione del santo Pontefice, dal momento che «il mistero di Cristo ingloba e rimanda a sé tutti gli eventi professati dalla fede e l’evento della maternità verginale di Maria predica il primato e l’ineffabilità dell’assunto cristologico» (S. M. PERRELLA, *Il parto verginale di Maria nel dibattito teologico contemporaneo [1962–1994]*. *Magistero – Egesi – Teologia*, cit., p. 127, nota 100).

8. U. CASALE, *La maternità verginale di Maria e l’escatologia. Nexus Mysteriorum*, in C. CARVELLO – S. DE FIORES (EDD), *Maria icona viva della Chiesa futura*, Monfortane, Roma 1998, p. 89; si veda l’intero intervento alle pagine 89–117. Lo stesso articolo si trova in *Archivio Teologico Torinese* 2 (1996), pp. 49–70.

risorto dai morti, asceso al cielo, donatore dello Spirito e della Chiesa, Agnello escatologico⁹.

Questo studio dal titolo «*La verginità della Madre di Gesù nel contesto storico-culturale della postmodernità. Una proposta teologico-culturale*», è stata motivata in primo luogo dal fatto che essendo Maria un *dato* della divina Rivelazione e l'*umano frammento* in cui si riverbera il tutto della fede (cf. *Lumen gentium* 65), mi è sembrato importante mettere in luce questa peculiarità della sua persona, della sua esistenza, del suo servizio e del suo esempio, cioè la sua feconda ed esemplare verginità: tale stato di vita appartiene, infatti, alla storia del suo pellegrinaggio nella fede e al legame indissolubile con il Figlio-Signore e con la sua Chiesa. È questa appartenenza della verginità materna di Maria all'evento protologico ed escatologico di Cristo, a costituire una sfida esistenziale per il credente nel difficile e controverso tempo postmoderno: riflettere su di essa contribuisce, a nostro modesto avviso, alla costruzione-edificazione-continuazione-attualità della Chiesa come incarnazione permanente dell'integrale mistero di Alleanza fra il Dio Unitrino e il suo popolo.

In secondo luogo, la verginità feconda di Maria come segno escatologico del Regno pienamente disvelato nella glorificazione pasquale della sua persona, è per tutti i discepoli e le discepole motivo di grande e concreta speranza nelle promesse di Cristo. Molta gente del nostro tempo — parlo qui soprattutto della gente con cui ho un rapporto più stretto, voglio dire, i miei connazionali messicani — ha bisogno di una speranza certa, che possa dare *sensu* e *meta* non effimere alla propria vita. Il Cristo, in quanto rivelazione escatologica di Dio, è l'unico capace di sostenere tale desiderio e di rispondervi pienamente; Egli ci chiama

9. «Maria è concentrica a Cristo, che è il centro del piano trinitario della salvezza, perché con lui ha collaborato ad escatologizzare il presente della chiesa e del mondo. Maria è figura escatologica della chiesa non solo perché è alla fine del cammino ecclesiale come prospettiva di ciò che la chiesa deve diventare, ma anche perché ha collaborato con il Cristo ad escatologizzare il tempo che la chiesa vive. L'escatologia, nella sua causa, è nel passato: "Paradossalmente, a fondamento del futuro escatologico c'è la memoria, *memoria futuri*. Il futuro del cristiano è la memoria di un futuro che viene atteso, proprio facendo memoria". Maria è stata coinvolta da Dio nel *passato di grazia* che ha reso il *presente* capace di accogliere — *in nuce, in spe, in patientia, in mysterio* — la *gloria futura*» (M. G. MASCIARELLI, *Maria, icona del traguardo ultimo dell'avventura umana*, in AA. Vv., *Maria nel Mistero di Cristo, pienezza del tempo e compimento del Regno*. Atti dell'11° Simposio Internazionale Mariologico [Roma, 7-10 ottobre 1997], Marianum, Roma 1999, p. 487; l'intero studio è alle pp. 451-531).

perciò a vivere in *modo* e in continua *tensione* escatologica, quali figli e figlie della risurrezione. Santa Maria ha risposto positivamente a tale chiamata: la sua verginità è così insieme *impegno, segno e testimonianza* della credibilità–affidabilità, elementi intrinseci alla sequela del Cristo. La verginità della Madre di Gesù è quindi pungolo continuo a una comunità di battezzati/ crismati dallo Spirito in cammino verso il Padre, che voglia essere realmente fedele alla sua vocazione a divenire *veluti sacramentum*¹⁰, popolo di Dio nell'oggi di un mondo e di una storia non chiusi in se stessi, ma piuttosto di persone pellegrinanti per grazia e per fede verso il compimento pasquale dell'intero cosmo. Tuttavia, la scelta di questa prospettiva adottata dall'*allocutio* capuana presenta alcuni limiti, per così dire, "esterni", tra cui il principale è costituito dal fatto che, nonostante si tratti di un importante discorso indirizzato ai teologi, specialmente ai mariologi, esso non si riscontra facilmente nei trattati mariologici contemporanei e negli studi teologici che prendono in esame la *vexata quaestio* della verginità di Maria, madre di Gesù e sposa di Giuseppe di Nazareth.

10. Cf. AA. VV., *Veluti sacramentum*. La chiesa e il mondo contemporaneo nelle novità del Vaticano II, Cittadella, Assisi 2014.

La verginità della Madre di Gesù nel contesto storico-culturale della postmodernità

Il volume propone, seppur modificata e arricchita, la tesi dottorale di Georgina Onofre Villalba, difesa presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma nel 2014. Il complesso fatto della verginità di Maria nella sua triplice scansione *ante, in et post partum*, oggi sottoposto a una serrata critica da una parte non marginale della teologia e dell'opinione pubblica cristiane, così come dall'attuale cultura occidentale dominante, viene ricollocato dall'autrice nel suo contesto originario: l'evento della Pasqua, con tutta la serie di domande e di orizzonti che esso ha aperto nella vita credente della Madre di Gesù e della Chiesa. Questo nesso tra la Pasqua e l'Incarnazione del Verbo, vere cause della libera scelta verginale di Maria, di Giuseppe e dei cristiani, viene esplicitato dall'autrice con l'analisi di un decisivo – anche se ancora non ben conosciuto – intervento di San Giovanni Paolo II (1978–2005), risalente al 1992: il discorso ai teologi in occasione delle commemorazioni per il Concilio Plenario di Capua (392). A tale scopo si è anche fatto ricorso al diversificato pensiero teologico contemporaneo.



Georgina Onofre Villalba, nata a Ciudad Juárez (Messico) nel febbraio 1966, fa parte della Congregazione delle Missioneras de María Dolorosa, appartenente all'Ordine dei Servi di Maria. Dopo gli studi superiori ha conseguito il baccalaureato in Teologia presso l'Università "La Salle", in Guadalajara, Messico. Nel 2014 ha conseguito il dottorato presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma. Insegna presso varie realtà accademiche: l'Università Marista e l'Istituto Teologico Salesiano "Cristo Resucitado", in Guadalajara, Messico; il Centro Mariano dei Servi di Maria, a Città del Messico e in Guadalajara.

Attualmente abita a Ciudad Juárez, dove insegna Teologia e Mariologia. Pubblica articoli scientifici di teologia e di mariologia su riviste edite in Messico, negli Stati Uniti e in Italia.

In copertina

Anna Maria Palmieri, *La Creazione*,
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", Roma.

ISBN 978-88-548-9039-8



9 788854 890398

euro 30,00